

MODERNIZZAZIONE

Il dividendo digitale che non si può sprecare

di **Luca De Biase**

I numeri descrivono una realtà sconcertante: ogni volta che si leggono i dati sulla modernizzazione digitale dei Paesi europei, l'Italia risulta

agli ultimi posti. L'ultima edizione del Desi (l'indice che valuta il grado di digitalizzazione dell'economia e della società nei Paesi europei) vede l'Italia al quart'ultimo posto, davanti a Grecia, Bulgaria e Romania.

Non è sempre stato così: anche se i dati non sono comparabili con quelli di vent'anni fa, alla fine del Novecento l'Italia vantava alcuni punti di forza rispetto agli altri Paesi europei, come la gestione digitale del fisco, decenti percentuali di uso di internet in dial-up e un grande mercato per la telefonia mobile.

Ma nel nuovo millennio l'Italia ha perso terreno, mentre gli

altri hanno cominciato a correre. E, sebbene dal 2012 si siano riaccese le policy sulla modernizzazione digitale, i risultati restano meno clamorosi degli annunci. Tanto che ormai si ha l'impressione che il dividendo della comunicazione in materia digitale si sia esaurito. E sarà benvenuto lo stile sobrio, faticoso e concreto di Diego Piacentini, che dall'estate prenderà la guida della governance dell'agenda digitale italiana. Già in parte elaborata, a livello di progetto, la strategia di modernizzazione digitale deve diventare finalmente un percorso fattivo. Il cui scopo sarà quello di compattare il sistema

operativo e gestionale della pubblica amministrazione in un'architettura standard, interoperabile, aperta, conveniente, attraente, facile da usare ed efficiente, mentre allo stesso tempo si mettono in atto le policy necessarie ad adeguare le infrastrutture, gli ecosistemi pubblico-privati dell'innovazione digitale, il grado di alfabetizzazione dei cittadini e delle imprese: un compito da far tremare i polsi.

Di fronte al quale appare velleitario chiunque sottovaluti le difficoltà, ma nello stesso tempo appare cinico e sostanzialmente inutile chiunque dichiari l'impossibilità del progetto.

Continua ► pagina 4

L'ANALISILuca **De Biase**

Il dividendo che l'Italia non può sprecare

► Continua da pagina 1

La modernizzazione digitale italiana è stata frenata, nel corso del nuovo millennio, da un complesso di fenomeni: il disinteresse dei governi fondati più sulla cultura televisiva che su quella internettiana, le sbandate strategiche dell'ex monopolista telefonico privatizzato, la complessità della governance digitale negli ultimi anni e via dicendo. Del resto, le statistiche italiane sono sempre difficili da interpretare, visto che mettono insieme regioni obiettivamente differenti, come attesta l'indice realizzato da Ey, che mostra un Nord molto avanzato rispetto al Sud.

Ma poiché le analisi, da McKinsey ad Accenture, concordano nel prevedere un'accelerazione sensibile della crescita del Prodotto

interno lordo nei Paesi che sanno cogliere le opportunità offerte dal digitale, una riscossa italiana non è desiderabile: è necessaria. Del resto, non stiamo parlando soltanto di web e di social network: stiamo affrontando cambiamenti radicali nella struttura produttiva, specialmente per un Paese manifatturiero, che sono destinati a cambiare la progettazione, produzione e distribuzione dei beni, con l'Internet delle cose, i big data, l'intelligenza artificiale, l'industria 4.0 e gli altri fenomeni di frontiera il cui indotto organizzativo è destinato ad andare ben oltre i temi tecnologici. E chiaramente, in un Paese come l'Italia, l'ecosistema dell'innovazione ha bisogno di una pubblica amministrazione più adeguata.

Si riparte in proposito da un progetto ambizioso e consapevole, come quello messo a punto dal governo e dall'Agid: interoperabilità tra le amministrazioni e facilità d'uso per i cittadini. Si può contare sull'incentivo ai progetti innovativi introdotto con la legge di Stabilità, che ha tagliato drasticamente i 5 miliardi di spese per informatica e telecomunicazioni a meno che non siano pensate in funzione di progetti chiaramente innovativi: se come sembra la nuova governance dell'agenda digitale potrà avvalersi di questa leva, l'incentivo ad

adeguarsi alla strategia per le amministrazioni che non vogliono perdere capacità di spesa sarà significativo e senza precedenti. Inoltre, si può sperare nel successo, per ora tutto da dimostrare, dello Spid come acceleratore del processo. Si può valutare l'occasione della riforma della pubblica amministrazione come momento di riprogettazione dei processi burocratici e di ricerca di nuove soluzioni digitali. Si possono lanciare spazi di sviluppo di applicazioni a valore aggiunto di iniziativa privata sulla base dei dati aperti e delle infrastrutture digitali pubbliche interoperabili. E si può, infine, contare sugli investimenti in banda ultralarga che lo Stato si è impegnato a destinare alle regioni a fallimento di mercato. Soprattutto si può esigere che le policy siano orientate a realizzare. Senza soffermarsi a cantare vittoria prima del tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA